

”LA FIGLIA FEMMINA”. A COLLOQUIO CON ANNA GIURICKOVIC DATO

La lolita Maria e l'insospettabile orco

Anna Giurickovic Dato è una ragazza semplice, appassionata e con le idee chiare. Finisce il suo tour siciliano a Siracusa dove ha presentato il suo primo romanzo "La figlia femmina".

La scrittrice siciliana racconta del suo legame con la Sicilia e di come è nata la storia.

Qual è il suo rapporto con la Sicilia?
«Sono nata a Catania, da madre e padre catanesi. Ho una famiglia numerosa. Ho vissuto prima a Milano, poi a Roma dove ancora vivo, ma sono sempre stata "la siciliana". Conservo l'accento del Sud e ogni volta che torno nella mia isola ho un colpo al cuore, tanto mi emoziona».

C'è qualche tradizione della terra in cui è nata a cui si sente legata?

«La festa per l'onomastico, che si festeggia solo qui, io l'ho sempre fatta. Grande, più di un compleanno, lo stesso giorno di mia nonna Anna. Questa è una bella tradizione».

È la prima volta che viene a Siracusa?

«No. Sono già stata qui tante volte, soprattutto d'estate. Ortigia è un gioiello».

Simonetta Agnello Hornby definisce il suo romanzo una storia disturbante, raccontata con tatto e maestria, che si legge tutta d'un fiato.

«Grazie. Non ho mai conosciuto di



LA SCRITTRICE ANNA GIURICKOVIC DATO E ALBERTO GIARRIZZO

persona la scrittrice. L'ho contattata per e-mail ed è stata gentilissima».

Si è laureata in Giurisprudenza e dopo si è ritrovata scrittrice...

«Ho appena cominciato il dottorato in diritto pubblico e non ho alcuna intenzione di mettere da parte i miei studi giuridici per la scrittura. La scrittura non la vedo come una carriera, ma come una necessità. Spero di poter portare avanti entrambe le passioni e, anzi, in alcuni casi farle

convergere».

Parliamo de "La figlia femmina", come sono nati i personaggi?

«È nata Maria prima di tutto. Ha avuto una lunga gestazione, prima aveva trent'anni, poi venticinque, fino a che non è diventata un'adolescente. Complici anche i due libri che leggevo e rileggevo e tenevo sul comodino in quei mesi: Lolita di Nabokov e Gli indifferenti di Moravia. Dopo è nato tutto il resto. La caratterizzazione dei

personaggi è avvenuta a seguito di studi psicologici e psicoanalitici, testimonianze e documenti».

Maria viene accostata a Lolita. È questa l'immagine che ne voleva fare?

«Maria è una lolita, non è Lolita. Una lolita è una piccola donna che utilizza la sensualità a sproposito nella speranza di attirare le attenzioni sbagliate. L'abuso in età infantile per una bambina sfocia spesso in una eccessiva sessualizzazione. Non sono io che volevo una lolita, è Maria che, a seguito dell'abuso, ha deciso di provocare e giocare precocemente con la sua sensualità».

Parlare di pedofilia ancora oggi rappresenta un tabù. Cosa vuole che resti al lettore?

«Ciò che mi auguro è che il lettore possa riconoscere il mostro al di fuori di ogni stereotipo. Non esistono gli orchi, ma persone apparentemente normali, rispettate, persino stimate. È un fenomeno molto diffuso che può riguardare famiglie di ogni tipo. Non concordo con chi crede che queste cose succedano solo nelle famiglie povere. Per questo ho voluto che la famiglia di Maria fosse benestante e che il padre deviato fosse un diplomatico».

MONICA CARTIA

